

## **Tema di italiano: la traccia è in allegato**

**Valeria Marino III sez. E Liceo Classico della Comunicazione**

Inutile negarlo, questa pausa forzata ci ha lasciato senza parole. Una semplice ed unica regola: stare a casa, che ci ha colpito con una violenza inaudita e silenziosa, stravolgendo quella che per noi era la quotidianità.

Se le nostre giornate prima del coronavirus avessero avuto un colore, non sarebbe stato definito, quanto piuttosto un susseguirsi di tonalità mescolate e poco precise; è di questo aspetto che avevamo sempre da ridire. La normalità era rappresentata da 24 ore piene di attività, le quali si susseguivano senza pause, organizzate e al contempo banali e ripetitive. Grigie oserei dire.

Da un giorno all'altro, però, tutto quello a cui eravamo abituati si è smaterializzato, niente più movimenti frenetici, niente più colori, niente. Penso ai miei primi giorni a casa e mi rendo conto che non avevano una tonalità, solo ombre e sfumature, vagavo per casa alla ricerca delle mie abitudini e pensavo a come ricrearle tra le mura domestiche.

Ad una settimana di distanza, posso affermare con certezza che le mie giornate hanno un colore meraviglioso. Il giallo del pigiama del mio fratellino che mi sveglia ogni mattina, l'azzurro delle giornate di sole in quest'ultima settimana (che un po' mi fanno pesare il non poter uscire), il verde del thé, che prendo il pomeriggio con mamma e l'arancione del tramonto, un appuntamento che non voglio più perdermi. Hanno un colore diverso anche i miei pensieri, ho fatto i conti con tutti quelli che solitamente fanno capolino nella mia testa e che non elaboro mai, costringendoli a rimanere sfumature.

È cambiato di colore persino il mio rapporto con il cellulare e con i social network in generale. Non so bene che tinta avesse prima, ma era una tonalità appiccicosa e passiva, anche se quella che ostentavo era di un giallo fluorescente, sempre attiva e sempre vitale. Ora non so bene che colore abbia, ma non è più appiccicoso: non deve esserci per forza, anzi sto meglio senza, il giallo fluo è diventato trasparente, la giornata è fatta anche di momenti noiosi che hanno lo stesso valore di quelli allegri e che, se voglio, posso mostrare ugualmente, magari strappo una risata a qualcuno.

A mio parere, questo cambiamento non ha colpito soltanto me, la lentezza forzata e il silenzio assordante hanno costretto tutti a fare i conti con il proprio io e, ad esempio, con la propria

volontà di donarsi al prossimo. Nella mia città, come nel resto d'Italia, sono sorte numerosissime raccolte fondi per potenziare gli ospedali e i reparti di terapia intensiva. Molti giovani si sono messi a disposizione dei più anziani facendo loro la spesa e portandola fino a casa. Fortunatamente, infatti, non tutti hanno la freddezza di minimizzare il problema con frasi del tipo “il virus uccide solo i vecchi”, o ancora “io sono giovane non mi riguarda”. Questa realtà riguarda tutti, e se proprio crediamo di essere immuni, stiamo comunque mettendo a rischio la vita dei nostri nonni, di un'anziana zia, o del vicino di casa. Io non so che colore abbia il sorriso dei miei nonni, ma sono sicura di volerlo proteggere.

Inevitabilmente, però, tutto questo è destinato a cambiare, ritorneremo alla normalità e alle nostre giornate piene di colori. Quello che auguro a me stessa e a chiunque stia affrontando questo periodo, è di avere la capacità di mantenere il controllo sulla propria vita, di aspettarsi e rispettarsi, di scegliere con cura i colori del nostro arcobaleno personale e quelli di cui fare a meno. Solo così, infatti, potremo dirci soddisfatti dell'opera d'arte che ammireremo a fine percorso.